

Materiali per un confronto: il mese di gennaio nei sussidiari di cultura regionale di Berengario Amorosa (*Il Molise*, 1924) e di Eugenio Cirese (*Gente buona*, 1925)

Associazione Culturale
"PASQUALE VIGNOLA"
RICCIA 1990
Ristampa anastatica dell'edizione di Milano, 1924

BERENGARIO AMOROSA

IL MOLISE

LIBRO SUSSIDIARIO
PER LA CULTURA REGIONALE



EDIZIONI A. MONDADORI

BOLOGNA - NAPOLI - MILANO - PALERMO - ROMA
TORINO - VERONA



Il sole entra nel segno dell'Acquario il giorno 20 alle ore 13 -
Sorge alle ore 7,35 - Tramonta alle ore 17,9.
Il giorno cresce nel mese ora 1 e minuti 4

- 1 - 1918 - Dopo cinque giorni di lotta gl' Italiani cacciano gli Austriaci da Zenzon.
- 2 - 1829 - Muore esule il patriotta Melchiorre Gioia.
- 3 - 1848 - Avengono a Milano gravissime risse fra cittadini e Austriaci.
- 4 - 1800 - Il patriotta Marcello Eusebio Scotti è giustiziato a Napoli.
- 5 - 1915 - Costante Garibaldi muore nelle Argonne.
- 6 - 1824 - Si sospende la condanna a morte di F. Confalonieri.
- 7 - 1797 - A Reggio Emilia il Congresso Cispadano delibera che fosse riconosciuta e adottata la bandiera tricolore.
- 8 - 1873 - Nasce a Cettigne S. M. la Regina Elena.
- 9 - 1878 - Muore a Roma Vittorio Emanuele II, Padre della Patria.
- 10 - 1859 - Vittorio Emanuele II promette aiuto ai liberali italiani.

- 11 - 1821 - La sommossa degli studenti universitari è a Torino sedata nel sangue.
- 12 - 1848 - A Palermo scoppia la rivoluzione capeggiata da Ruggiero Settimo.
- 13 - 1799 - È proclamata la Repubblica Napoletana.
- 14 - 1858 - A Parigi Felice Orsini, fervido mazziniano, getta una bomba sotto la carrozza di Napoleone III.
- 15 - 1860 - Muore Massimo d'Azeglio.
- 16 - 1848 - La flotta borbonica attacca Palermo sollevata.
- 17 - 1918 - Gli Austriaci sono respinti da Capo Sile.
- 18 - 1859 - Firma del trattato d'alleanza fra Vittorio Emanuele II e Napoleone III.
- 19 - 1916 - Vittoriosi attacchi italiani a nord di Gorizia.
- 20 - 1791 - Nasce a Bellano Tommaso Grossi illustre poeta e romanziere.
- 21 - 1832 - Stragi di Cesena e di Forlì.
- 22 - 1871 - A Digione Garibaldi sconfigge i Prussiani.
- 23 - 1859 - Fidanzamento della principessa Clotilde di Savoia con Girolamo Napoleone.
- 24 - 1916 - Grande manifestazione italo-francese a Milano.
- 25 - 1849 - Imponenti dimostrazioni a Daniele Manin in Venezia.
- 26 - 1887 - Muore eroicamente a Dogali il tenente d'artiglieria Giovanni Tirone agnonese.
- 27 - 1901 - Muore a Milano Giuseppe Verdi.
- 28 - 1815 - Nasce a Pavia Benedetto Cairoli.
- 29 - 1918 - Grave sconfitta austriaca nella conca d'Asiago.
- 30 - 1859 - Garibaldi risponde a Giorgio Pallavicino, dichiarandosi per Vittorio Emanuele II.
- 31 - 1834 - Muore Silvio Pellico, letterato e patriotta.



XXIV.

L' ATENE DEL SANNIO

Così è chiamata Agnone per la quantità di uomini eminenti che vi sono nati e per la feconda e prospera attività de' suoi abitanti.

La città si distende sul pianoro di una collina, con esposizione a sud-ovest, in amena posizione, dagli orizzonti aperti sopra un'ampia distesa del Molise. È unita alla ferrovia che da Isernia va a Sulmona da 38 chilometri di tramvia elettrica, dovuta all'intelligente e ardita iniziativa dei cittadini.

La tramvia parte dalla stazione ferroviaria di Pescocostanzo. La linea percorre l'abettaia di Colle Meluccio, il varco di S. Andrea e ampie distese di boschi. Comprende le stazioni di Trivento-Bagnoli del Trigno, Pietrabbondante, Vastogirardi-Capracotta, Verino; e trasporta ad Agnone in due ore e un quarto.

Agnone è la regione dei boschi per eccellenza. Nel suo territorio vi sono quelli di Poste, Selvapiana, Montecastelbarone, Caprareccia, Roccagigliani, che offrono bellezze panoramiche di prim'ordine, e che possono gareggiare con quelli della Svizzera.

L'abitato è vasto, ha belle strade, fra cui il Corso Vittorio Emanuele e Via Castelfidardo col monumento a Libero Serafini, larghe piazze come quella del Popolo, decorosi edifici, circa venti chiese. Fra queste la chiesa di S. Emidio col magnifico portale in stile gotico, conserva le due mirabili statue in terra cotta del Cristo Morto e dell'Addolorata, dovute all'arte di Amalia Duprè, figlia del grande scultore.

Dovunque vi ferve la vita e il lavoro. Vi abbondano negozi di tessuti e di generi alimentari, d'oreficerie e ferrarecce. Vi sono quattro pastifici, un mulino



Agnone - Porta della Chiesa di S. Emidio

elettrico, un lanificio, una fabbrica di confetti, parecchie officine in cui si lavora l'oro e l'argento, e tre fonderie di rame dei due fratelli Cerimele e della Ditta Antonelli. In queste fonderie i rottami del metallo,

ridotti allo stato liquido, sono versati e fatti raffreddare in apposite forme per ottenere i *panetti di rame*. I panetti, in un secondo tempo, vengono trasformati con pesanti magli d'acciaio in vasi d'ogni dimensione, da dieci centimetri a un metro e quaranta di diametro. Ridotti così, prendono nome di *rame cavato o forgiato*,



Agnone - Cristo morto della Duprè

il quale viene poi lavorato da' ramai che, nelle numerose botteghe, fabbricano ogni sorta di utensili di cucina, adorni di bei fregi e premiati a diverse esposizioni.

Si vuole che Agnone fosse sorta dopo la distruzione della non lontana Aquilonia Sannitica. I pochi abitanti scampati alla strage, ricoveratisi in un primo momento nelle campagne circostanti alle rovine della loro città, più tardi, all'inizio dell'Impero Romano, gettarono le fondamenta dell'attuale paese sulla collina che sporge quasi ad angolo verso mezzogiorno.

Ha dato i natali a Marino Ionata (1420-1480), let-

terato e poeta, autore del poema in terza rima *El Giardino*, a Filippo Longhi (1717-1782) e a Carlo Barbieri (1760-1827) celebri medici, a Libero Serafini (1751-1799) eroico martire della libertà, ad Alessandro Apollonio (1785-1837) insigne latinista detto l'*Ovidio Agnone*, ed a non pochi vescovi.

Nel secolo XIX vi fiorì una numerosa schiera di eletti ingegni, fra i quali giova ricordare il letterato Ippolito Amicarelli, Preside del Liceo Vittorio Emanuele II di Napoli, Francescantonio Marinelli, Provveditore agli Studi di Campobasso, Giuseppe Nicola d'Agnillo, poeta chiarissimo, celebrato autore del dramma *La Duchessa di Bracciano*, Baldassarre Labanca, professore di Storia delle Religioni all'Università di Roma, Domenico Cremonese, insigne magistrato, lo storico Ascenso Marinelli, il letterato Luigi Gamberale, ed altri che si distinsero per varia dottrina.

Il 26 gennaio 1887, nella fatale ma gloriosa sconfitta di Dogali, perdè il suo giovane cittadino, il valoroso tenente d'artiglieria Giovanni Tirone, ucciso dalla barbara zagaglia delle orde di Ras Alula.

XXV.

LE CAMPANE D' AGNONE

L'arte di fondere le campane è un'antica specialità degli artefici agnonesi. Essa rimonta a tempi assai lontani. Peccato però che, durante tutto il medioevo, non si ha notizia di nessun fonditore, pur esistendo una tradizione millenaria. Bisogna arrivare verso il 1450 per trovare il nome di Giuseppe Campato; e più

tardi verso il 1600 cominciarono a nominarsi altre famiglie di fonditori tra i Desiata, i Marinelli, i Saia, i Camperchioli, i Cacciavillani.



Agnone - Campana della fonderia Marinelli

Ma, indubbiamente, i più rinomati furono i Marinelli. Essi, non solo hanno fuso migliaia di campane che squillano dall'alto dei campanili del Molise e della Puglia, del Lazio e della Campania; ma hanno man mano perfezionati i loro sistemi, e sono stati i primi a studiare e a ottenere gli accordi delle campane, facendo

pazienti e interessanti esperimenti sulle proporzioni metalliche corrispondenti alla scala musicale dei sette toni maggiori.



Agnone - Campana della fonderia Marinelli

Essi, finalmente, hanno ottenuto di far suonare le campane non in disaccordo e in frastuono fra loro, ma con armonia graduata secondo l'ordine musicale.

Infatti, la ditta Pasquale Marinelli e Figlio, recentemente ha fuso otto campane per il Santuario di Pompei, che corrispondono alle otto note musicali, compresa l'ottava acuta.

La prima campana in *sol grave* ha l'enorme peso

di cinquanta quintali e un diametro di m. 1,92. Le altre man mano diminuiscono di peso e di diametro, fino all'ottava in *sol acuto*, che pesa sei quintali.

Questo gruppo di giganti di bronzo sarà suonato per mezzo di un apparecchio elettrico, onde anche la debole mano d'un fanciullo potrà farlo agitare e squillare.

Il Marinelli e il figlio Armando impiantarono nella stessa Valle di Pompei una fonderia provvisoria a tre forni, della capacità di sessanta quintali ciascuno. Il bronzo per le otto campane vi fu formato con quattro fusioni di lega, ottenuta con cento quintali di cannoni di guerra, a cui si aggiunsero cinquanta quintali di rame speciale. I cento quintali di cannoni si fusero con venti quintali di stagno, ed i cinquanta di rame con dodici quintali e mezzo dello stesso metallo; così si ottenne la lega indicata per le campane, composta di 78 parti di rame e 22 di stagno.

È inutile dire che le campane sono decorate con rara perfezione artistica, e che dalla sommità del maestoso campanile faranno sentire a varii chilometri di lontananza la loro voce potente, fusa in un armonico concerto di accordi melodiosi. Così, non solo inviteranno i fedeli a pregare ai piedi della Vergine miracolosa, ma ricorderanno alla posterità il nome dei valenti artefici molisani, i quali ora hanno trasportata la loro fonderia a Roma, intitolandola *Ponteficia* per concessione di Sua Santità.



XXVI.

UN GRANDE MAESTRO

Fra i superstiti della generazione molisana, declinante verso la vecchiezza, chi non ricorda con reverenza la figura del sacerdote Francescantonio Marinelli,



Francescantonio Marinelli

Provveditore agli Studi di Campobasso? La personcina delicata, la statura bassa, il volto severo e nel tempo stesso bonario, lo sguardo penetrante, la parola calma e benigna, i modi affabili, conquistavano subito l'animo di chi lo accostava, suscitandovi i più delicati

sentimenti di venerazione. Coscienza limpida e salda, mente equilibrata e chiara, conoscitore profondo del cuore umano, passò nella sua vita austera educando, sorreggendo, consigliando, beneficando; fino alla morte che avvenne in Campobasso il 9 giugno 1892.

Nato in Agnone, appartenne a quella eletta schiera di agnonesi, che valse a far dare al paese natio il nome di Atene del Sannio; e formò con essa la *bella scuola* di sapienti e di galantuomini, che onorò tanto il Molise dopo il 1850.

Uno de' suoi più illustri discepoli, Luigi Gamberale, ne rievoca la figura nelle auree pagine de « *Il mio libro paesano* ».

Aveva, con Ippolito Amicarelli e con Giuseppe Nicola d'Agnillo, aperto nel 1852 l'*Istituto Lucci*, una specie di ginnasio di quattro classi, che accoglieva giovanetti paesani e forestieri. Il Gamberale, che frequentava l'Istituto, narra di un giorno in cui si azzuffò con un condiscipolo.

« Quando entrò il Marinelli ed ebbe guardato un bel po', disse: — Che vuol dire questo disordine? — Nessuno rispose. Ripeté la domanda, e allora un compagno disse: *Gamberale e Bàrbera se so' date mazze*. Era un giovane di un paese vicino....

« Il maestro domandò a noi due se ciò era vero. Rispondemmo con un *sì appena udito*, ma quel *sì* appena balbutito era indizio di pentimento. La fisionomia di lui cominciò a rischiararsi.

« — Uscite, ci disse.

« Ci levammo, raccogliemmo i nostri libri, aiutandoci tra noi due, come se i pugni e il resto non ci fos-

sero stati, uscimmo dal banco, facemmo qualche passo verso il maestro, ma il maestro ci respinse con un gesto. Però la sua faccia era diventata più naturale, e, quando c'inchinammo, diventò la solita faccia buona.

« Eravamo sull'uscio, quando udimmo ancora la voce di lui; non però la solita voce sua, che solea essere appena susurrata; ma tonante. Perchè anche questo fenomeno si verificava in lui: nei momenti di grande disgusto la voce sua diventava minacciosa e profonda. Quella voce, diretta al giovane che ci aveva denunziati, disse:

« — E tu stai là?

« — Io non ho fatto niente.

« — Via! Quei due rientreranno a scuola; ma tu non ci entrerai più.

« E non ci entrò più; dovette tornare in famiglia. Forse (almeno così parve a noi) quella punizione fu eccessiva; ma il Maestro era fatto così. Un fattaccio come il nostro, alla fin fine, non era che uno scoppio d'ira giovanile e mostrava sangue caldo, ma la denuncia indicava un guasto nell'animo; e il guasto, quando ne appariva un segno, egli lo estirpava senza tentennare. Un perdono, anche se concesso con riluttanza, ma concesso, avrebbe tolto, in tutto o in gran parte, valore all'esempio ».

E più giù narra ancora.

« Fra gli alunni ci era un giovanone della provincia di Chieti, grossolano di figura, di modi e senza ingegno. A metà di anno il Maestro lo espulse dall'Istituto. Nessuno dei giovani seppe nè allora, nè poi,

pienamente, la vera causa dell'espulsione; ma si era diffusa tra i giovani la voce che quel grossolano avesse tentato o commesso un atto di grave immoralità.

« La famiglia dell'espulso pretese, prima direttamente, la riammissione; ma la coscienza del Maestro non potette accordarla. E allora la famiglia si rivolse all'arcivescovo di Chieti, certo Saggese, potentissimo presso la Corte Borbonica ed amico personale di Re Ferdinando, pregandolo d'intromettersi e di dare o far dare ordini all'ostinato pretino agnonese. La nostra diocesi di Trivento non aveva che fare con l'archidioncesi di Chieti, ma, nei nostri paesi e in tutti gli Abruzzi, si sapeva e temeva la potenza dell'Arcivescovo. Il quale interessò caldamente dell'affare il Vescovo di Trivento, Terenzio; e il Terenzio a cui non pareva vero di avere un'occasione di rendere servizio a quel prelato così potente, abbassò a sua volta gli ordini suoi al pretino. Per lui era una faccenduola ordinaria, e forse gli doleva che il servizio chiestogli fosse così meschino.

« Il *Maestro* rispose che per lui quello era un caso di coscienza, che la riammissione sarebbe stato un pessimo esempio e che la moralità di tanti giovani ne avrebbe scapitato. Il Vescovo gli ordinò di andare a Trivento di persona, e il maestro andò; ma a voce gli ridisse quello che aveva risposto per lettera. Con la coscienza egli non poteva transigere.

« — Ti farò chiudere l'Istituto, gli disse il Vescovo adirato.

« — Sarà quello che Dio vorrà. Pazienza!

« E alla fine dell'anno l'Istituto fu chiuso ».

Pagine mirabili di morale in azione, che onorano il Maestro ed anche il Discepolo che le scrisse!

XXVII.

CONSIGLI UTILI

(*Ricettario domestico*)

La casa. — Una persona adulta ha bisogno di respirare all'ora due metri cubi e mezzo d'aria, perciò una camera, per essere salubre, deve avere almeno tre metri di altezza, con un volume d'aria di circa 15 metri cubi a persona; tenendo presente che il rinnovamento dell'aria stessa deve avvenire in misura di dieci metri cubi all'ora ed a persona.

Il riscaldamento più igienico è quello a termosifone o a caloriferi a vapore o a elettricità. Ma dove questi mezzi non sono possibili, è da preferirsi l'uso dei caminetti o delle stufe a tiraggio. Antigienici e pericolosi sono i bracieri, perchè, quando i carboni che contengono non sono perfettamente accesi, possono produrre dolori al capo, offuscamento di vista, nausea, respirazione difficile, congestioni ed asfissia per l'acido carbonico micidiale che sviluppano.

L'illuminazione può ottenersi per mezzo dell'olio, del petrolio, della cera, della stearica, del gas illuminante, del gas acetilene, dell'elettricità. La migliore è quella ad elettricità, ormai diffusa in tutti i paesi. Negl'impianti elettrici è necessario isolare bene i fili, per evitare contatti che possono provocare incendi, ed è prudente durante i temporali interrompere il circuito, chiudendo la valvola di sicurezza principale.

Il miglior mezzo per preservare contro gl'insetti la casa, e specialmente la camera da letto e la cucina, è un'abitudine e costante pulizia. Ove mai l'inconveniente si verificasse, si usino contro le *blatte* la soluzione bollente di allume al 25 %; le *formiche* la canfora, la trementina o il pepe; le *tarne* la naftalina; le *zanzare* i fidibus insettifughi; le *mosche* la razzia o fogli di carta moschicidi; le *cimici* l'ammoniaca e la decozione di colloquintida mescolata ad acqua di calce e sublimato; le *pulci* la razzia ed in genere tutte le forti essenze aromatiche.

Le camere si disinfettano, chiudendole ermeticamente ed accendendovi della formalina, che dovrà agire da cinque a otto ore: i pavimenti, lavandoli con soluzione di soda ed acqua bollente: i cessi, gettandovi latte di calce.

La suppellettile. — I mobili di legno si puliscono, sfregandoli leggermente con un panno di lana imbevuto con un po' d'olio o di essenza di trementina. Per difenderli dai tarli si lavano con una soluzione di sublimato corrosivo all'uno per mille.

L'oro si pulisce col rosso inglese stropicciato con pelle; l'argento e l'alpacca col carbonato di magnesio; il rame, l'ottone, l'acciaio, lo stagno e la latta con un miscuglio di cento parti di bianco di Spagna e di dieci a venti di polvere di sapone e ipofosfito di soda; il verderame si leva con sale e aceto caldo; il ferro bianco si pulisce con cenere sottile ed olio d'oliva; la ruggine con petrolio e piombaggine ovvero con polvere finissima di carbone.

Le lastre di marmo si puliscono stropicciandole con aceto o limone e pietra pomice. Se hanno macchie di grasso si tolgono con la benzina; se di fumo con pasta di soda, gesso e pietra pomice polverizzata; se di sangue, d'inchiostro o di ruggine con acido ossalico. Le lastre di vetro, gli specchi e tutti gli oggetti di cristallo si lavano con acqua mista ad un po' di spirito, e se sono molto sporchi con sapone e bianco di Spagna stemperati in acqua.

Gli utensili di cucina in ferro smaltato si puliscono con semplice acqua calda; quelli d'alluminio con saponata calda; quelli di rame con aceto o con limone ed arena di vetro, ma hanno bisogno di molta sorveglianza e di stagnatura interna, guardandosi di farvi raffreddare le vivande. Le stoviglie si lavano con lisciva calda di cenere.

La biancheria e le stoffe. — La biancheria si disinfetta, tuffandola per qualche ora in una soluzione d'acido fenico al 3 per mille. Quando è sporca, si lava con bucato casalingo, di cui sono troppo noti i sistemi. Il più semplice è

quello d'immergerla — dopo averla lavata con acqua e sapone — in una soluzione d'acqua e *varechina* in proporzione di sessanta a uno. Se è ingiallita dal tempo deve essere insaponata a parte, e bollita per venti minuti in acqua saponata con un pezzetto di stearina.

I tessuti di lana si lavano con saponata tiepida, aggiungendo dodici grammi di borace per litro; poi si risciacquano, e si fanno asciugare stirandoli bene, senza torcerli.

La seta, stesa sopra la tavola, si stropiccia leggermente con una spugna bagnata in una miscela di noce di galla ed ammoniaca a parti eguali, sciolte in acqua tiepida dieci volte il loro volume, e poi si fa asciugare, arrotolata ad un bastone.

Il velluto si pulisce con ammoniaca e trementina. I cappelli di paglia, ingialliti dal tempo, s'imbiancano con fumi di zolfo. I guanti si puliscono con la benzina.

Le macchie possono togliersi nei modi seguenti:

Albumina e sangue. - Si lavano con acqua tiepida mista ad un po' d'acido tartarico.

Caffè e cioccolata. - Con sapone o giallo d'uovo sciolto in acqua.

Cera e stearina. - Se ne toglie il rilievo con una lama di coltello, e su quel che resta si passa il ferro caldo su carta straccia o velina.

Fango. - Con giallo d'uovo.

Frutta, tabacco e acidi vegetali. - Con acqua e sapone sulle stoffe bianche, con acqua un po' acidulata con acido citrico, tartarico o solforico sulle colorate.

Fuliggine e fumo. - Le stoffe bianche si smacchiano usando prima essenza di trementina poi acqua all'acido tartarico: le colorate prima essenza di trementina poi acido cloridrico.

Inchiostro. - Con l'acido ossalico sulla biancheria; con acqua salata, poi con sapone e infine con acido cloridrico molto diluito sul panno; con essenza di trementina sulla seta.

Liquori ed essenze. - Con spirito a diversi gradi.

Muffa. - Con lavature di cloroformio.

Olii e grassi. - Sulla biancheria con liscivia; sul panno con la trementina, lavando dopo con ammoniaca; sulla seta con benzina.

Pittura ad olio e vernici. - Con trementina e saponata tiepida su stoffe di cotone e lana; con trementina ed acqua di patate sulla seta.

Petrolio. - Con un miscuglio di dieci parti d'acqua, una di sapone, una d'anilina, e poi con acqua fresca.

Rugine. - Con acido ossalico sulla biancheria, con acido cloridrico diluito sui tessuti.

Sudore. - Con ammoniaca diluita.

Vino. - Con acqua di Javelle sulla biancheria, e sui tessuti colorati, coprendo la macchia con polvere di magnesina e facendovi cadere sopra qualche goccia d'acqua ossigenata.

XXVIII.

I LUPI DELLA MONTAGNA

(Racconto)

Visse in Riccia, fino a mezzo secolo fa, Nicola Martino, soprannominato *Mast'Iacuccio*, arguto popolano, suonatore di piffero e tamburo, fondatore di una musichetta composta di acciarino, grancassa, piattini e dei due strumenti a lui familiari, nota in molti paesi del Molise col nome di *Bandarella di Mast' Iacuccio*. Egli era immancabile in tutte le feste, le sagre campestri e le novene, ricavando dalla sua arte primitiva appena i mezzi per non morir di fame.

Un anno si recò nel vicino comune di Gambatesa, per guadagnare qualche *carlino* (moneta corrispondente ad otto soldi e mezzo) nella novena di Natale,

suonando di casa in casa innanzi ai presepi costruiti dai fanciulli, accompagnato da un suonatore di zampogna dell'alta Capitanata. L'antivigilia di Natale,



Suonatori di piffero e di tamburo

intascato il gruzzoletto delle novene eseguite con non poca allegria dei bambini, lo zampognaro prese la via di casa verso il Fortore, e il nostro Martino quella della montagna verso Riccia.

Mancavano due ore al calar della sera, quando,

bevuto l'ultimo bicchiere di vino ricevuto in dono, lasciò Cambatesa, a passo moderato, col tamburo ad armacollo e le bacchette infilate in due cannelli di cuoio attaccati alla destra manica della giacca.

Per terra c'erano circa dieci centimetri di neve, il cielo era coperto di nuvole ed il freddo pungente.

Discese fino al torrente, ed iniziò senza incidenti l'aspra e lunga salita della montagna che, a quei tempi, per un buon tratto attraversava il fitto bosco di cerri della Chiusa di Campolavoro.

E saliva, saliva con passo lento, cercando di seguire le siepi per non smarrire la strada sepolta sotto la neve. Ben presto, però, il silenzio fu rotto da un sordo ululato, poi da un altro, e poi da un altro ancora.

Il Martino, trasalendo, volse verso il folto del bosco lo sguardo, e vide correre alla sua volta due o tre coppie di lupi affamati. Misurate la gravità e l'imminenza del pericolo, non avendo altro scampo, si arrampicò su di un cerro, e si pose a cavalcioni su un grosso ramo, tremando dalla paura.

I lupi, continuando la strada, giunsero ben presto sotto l'albero, e vi si fermarono, volgendo i loro occhi torvi ed accesi all'insù, e guardando il malcapitato suonatore. Poi, alcuni appoggiarono le zampe anteriori al tronco, graffiandolo con violenza e mordendolo, altri cominciarono a scavare la neve e la terra intorno al cerro, quasi con l'intenzione di farlo cadere. Ogni tanto emettevano ululati, che gelavano il sangue nelle vene del Martino. Il quale, sia per lo spavento, sia pel



ill. di Antonio Maria Nardi www.antoniomarianardi.it
Ostellato (Fonova) 1897 - Bologna 1973

freddo. vedendo che i lupi si stizzivano e si stringevano sempre più al tronco, credendo che qualcuno potesse arrampicarsi o tutti insieme atterrare l'albero, cominciò a battere i denti ed a tremare, a tal segno che le bacchette del tamburo ne urtarono casualmente la pelle.

A quel rumore notò che i lupi s'erano scossi, restando un po' fermi e indecisi a guardarlo. Allora, pensando che il suono dello strumento potesse allontanarli, mise il tamburo a tracolla, e giù a rullare a più non posso.

I lupi infatti, colpiti da improvviso timore, si diedero alla fuga, internandosi e scomparendo nella folta boscaglia; ed il Martino cacciò un largo sospiro di liberazione. Scese dall'albero, e continuò la via, sbacchettando senza posa la pelle del tamburo.

La notte era già discesa con le sue ombre di gelo, e gli echi della montagna solitaria, per oltre un'ora, risuonarono al rullio del rumoroso strumento.

Finalmente, verso un'ora di notte, giunse al paese; e fu tale l'impressione suscitagli dalla pericolosa avventura, che attraversò anche il paese rullando. Nelle vie che attraversava, parecchie finestre s'illuminarono; e tutti coloro che erano ancora seduti presso le belle fiammate dei focolari cercavano di spiegarsi, meravigliati, la causa di quel rullare insistente. Insomma mise sotto il paese.

Giunto innanzi alla porta di casa, la picchiò con un calcio, e chiamò ad alta voce la moglie:

— Vittoria, fa presto, apri.

La moglie, sorpresa, spalancò l'uscio, esclamando:

— Nicola, che hai? Sei impazzito?

Ma il Martino le diede una spallata, entrò in casa, s'arrestò in mezzo alla cucina, continuando a picchiare sul tamburo, e senza voltarsi, chiese:

— Hai chiusa la porta?

— Sì.

— Hai girata la serratura?

— Sì.

— Hai sprangato il catenaccio?

— Sì — rispose per la terza volta la povera donna atterrita.

— Dio sia lodato, e il Bambino Gesù! — concluse il Martino.

E cessando di suonare, cadde estenuato sopra una sedia, baciando ripetutamente la pelle del tamburo, la quale aveva salvata la sua dalle ingorde fauci dei lupi della montagna.



CANTE, PASSARE'....

(Dialecto riccese)

*Cante e recante che malincunie
nu passarelle nda na spina poce....
da luntane ze sente checche voce....
sone 'na campanelle a 'Vummarie.
Chi m' 'u deceve che nda Vungarie
iev' a purlà de sti turmente 'a croce,
e fuffe diventà cumm' a na noce,
se nc' eie da murì pe malatie?!
Meh! cante, passerè', nda quissu spine,
famme sfumà' da cocce sti pensere,
decche 'a morte m'a sente assaie vicine!
Mo', cumm'a te vurrie cantà pur'ie:
ma a Riccia m'ularrie truvà massere,
'n faccie 'u foche, vecine a Mamma mie!*

MICHELE CIMA

Traduzione. — Canta, passerotto... — Canta e ricanta con mal'inconia — un passerotto dentro un biancospino... — da lontano si sente qualche voce... — suona una campanella l'Avemaria. — Chi me lo diceva che nell'Ungheria — andavo a portare di questi tormenti la croce. — e fracido diventar come una noce. — se non ci dovrò morire per malattia?! — Via! canta, passerotto, in codesto spino. — fammi dileguar dalla testa questi pensieri. — qui la morte me la sento assai vicina! — Ora, come te vorrei cantare anch'io: — ma a Riccia mi vorrei trovar stasera. — accanto al fuoco, vicino a Mamma mia!

(Scritta dall'autore, mentre era prigioniero di guerra in Ungheria)

EUGENIO CIRESE

GENTE BUONA

LIBRO SUSSIDIARIO

PER LE SCUOLE DEL MOLISE

(Programmi 11 novembre 1923)



LANCIANO

GIUSEPPE CARABBA, EDITORE

1925

Libro di testo approvato dal Ministero della P. I.
Bollett. Uff. I. n. 25 del 23 giugno 1925. Pag. 40.

CALENDARIO STORICO NAZIONALE

- 3** gennaio 1710. Nasce a Iesi Giambattista Pergolesi, celebre musicista.
- 4** gennaio 1821. Dimostrazione, a Torino, di studenti universitari.
- 6** gennaio 1793. Muore il grande commediografo veneziano Carlo Goldoni.
- 7** gennaio 1815. Il cav. Thaon di Revel assume il comando civile e militare di Genova.
- 8** gennaio 1873. Nasce, a Cettigne, Elena Petrovic-Savoia Regina d'Italia.
- 9** gennaio 1878. Muore, a Roma, Vittorio Emanuele, Padre della Patria.
- 14** gennaio 1797. Napoleone I vince la battaglia di Rivoli.
- 17** gennaio 1749. Nasce, ad Asti, Vittorio Alfieri, poeta tragico.
- 19** gennaio 1642. Muore, in Arcetri, Galileo Galilei.
- 20** gennaio 1744. Muore G. B. Vico, il fondatore della filosofia della storia.
- 23** gennaio 1750. Muore lo storico e letterato Ludovico Antonio Muratori.
- 25** gennaio 1886. Le truppe abissine assaltano il forte di Saati e sono respinte.
- 26** gennaio 1886. Avviene il combattimento di Dogali.
- 27** gennaio 1901. Muore, a Milano, G. Verdi, il grande musicista italiano.
- 29** gennaio 1848. Daniele Manin e Nicolò Tommaseo sono arrestati dagli Austriaci a Venezia.
- 31** gennaio 1854. Muore, a Torino, Silvio Pellico.

Gennajo

Il Mafese ha indossato il candido mantello, e nelle notti lunghe e fredde lo scuote e lo allarga su tutti i colli, per tutte le valli, fino al mare.

Il contadino depone i suoi attrezzi, è soddisfatto dei lavori eseguiti e accarezza nel cuore nuove speranze. Non riposa però: ammucchia nei fossi il concime animale e cura il bestiame, chiuso nelle stalle e negli ovili, dove pòppano e bèlano i primi agnellini.

* * *

I paesi sono avvolti da una nebbia leggera di fumo azzurrognolo che s'alza dai cento camini: ogni casa ha il suo fuoco e su ogni fuoco bolle un paiuolo.

A mattutino, dopo l'abbondante nevicata della notte, s'ode raspare e battere per le strade e presso le porte: lo spazzino *fa la via* che, più tardi, i bimbi percorreranno per andare a scuola. Ma la neve ammucchiata ai lati è tentatrice, e spesso gli scolari entrano tardi in classe, con le manine rosse e i segni bianchi della battaglia sulle vesti.

Oape d'anne :

Da quande munne è munne, 'sta iurnata
iè sempre destenata
a fa scurdà
'na 'ngiuria o mal 'azzione :
a fa sembrà
cchiú vera la giustizia,
cchiú santa la famiglia e la 'micizia.

A notte 'na sampogna o n' urganètte
te stona dentr' a liétte :
« Menute è l'anne nuove... »
E tu nen può durmì ;
e quand' è matutina
te porta « ru bon dí... »
La scusa, ze capisce, è l' affezione,
ma té chiú voce e suone,
se iapre la despensa e la cantina.

Dopo la méssa siénte
pe la via, mentre sciocca
o chiove o tira viénte,
n' addóre che te mette l' acqua mmócca.

Aspiétte mleze iuorne,
pe te magnà 'na scénna de capone,
e aspiétte ventunora pe ghi 'ttuorne
a tutte le cantine,
credénne ca ru vine
fa diggerì ;
mentre ca quille
— che tutte ch' è menute l' anne nuove —
remane tale e quale :
quande t' à 'mbriacate
ferma le gamme e fa menà le vraccia...
e a notte spisse spisse fa senti
chiente lamiénte e strille
de sore, moglie e figlie mazziate.

¹ di E. Cirese.

Quand'è ru iuorne appriesse può retruove
 ru munne com'a prima;
 a ru campe t'aspetta la fatia;
 nen truove cchiù giustizia,
 nen truove cchiù 'micizia,
 ma sulamente 'nvidia e gelusia.
 Perciò, cumpà, tra l'anne viécchie e nuove
 corre sta differenza:
 un'è fernite e n'atre recumenza!

Misure antiche

Riduzione di chilometri in miglia e viceversa

Chilometri	Miglia	Palmi	Miglia	Chilometri	Metri
1 =	0	3780	1 =	1	852
2 =	1	560	2 =	3	704

Riduzione di metri quadrati in canne quadre e viceversa

Metri quadrati	Canne quadrate	Palmi quadrati	Oncie quadrate	Palmi quadrati	Metri quadrati	Centimetri quadrati	Millimetri quadrati
1 =	0	14	29	1 =	0	07	00
2 =	0	28	58	2 =	0	17	00
				15 =	1	04	98

Riduzione di metri in canne e palmi e viceversa

Metri	Canne	Palmi	Centesimi	Palmi	Metri	Centimetri	Millesimi
1 =	0	3	78	1 =	0	26	46
2 =	0	7	56	2 =	0	52	91
3 =	1	1	34	3 =	0	79	37
				4 =	1	05	82

Rotazione agraria

Se una pianta venisse coltivata per più anni sullo stesso terreno, si nutrirebbe dei succhi necessari alla sua vita, ma impoverirebbe la terra e darebbe, dopo due o tre anni, pochissimi frutti. Invece cambiando a turno le colture erbacee, le materie fertilizzanti non si esauriscono, e la pianta coltivata nell'anno precedente prepara il terreno nel modo migliore per accogliere la nuova semente.

L'avvicendamento di più culture in uno stesso terreno si chiama rotazione agraria.

ESEMPI DI BUONA ROTAZIONE PEL MOLISE**TRIENNALE:**

1° anno: granturco o patate o tabacco o pomodoro.

2° » grano.

3° » trifoglio.

QUADRIENNALE:

1° anno: granturco, patate, barbabietole, tabacco.

2° » grano con trifoglio.

3° anno: *prato di trifoglio.*

4° » *grano.*

QUINQUENNALE:

1° anno: *granturco, ecc.*

2° » *grano con erba medica.*

3° » *prato di erba medica.*

4° » *prato di erba medica.*

5° » *grano.*

SESSENNALE:

1° anno: *fava da seme.*

2° » *grano con lupinella o sulla.*

3° » *prato di lupinella o sulla.*

4° » » » »

5° » » » »

6° » *grano.*

Il maiale

L'allevamento razionale di questo prezioso animale, che costituisce, col suo grasso e la sua carne, la base dell'alimentazione dei contadini, contribuirà a migliorare la razza, ad accrescere la produzione suina e ad allontanare le epidemie che fanno quasi ogni anno strage di maiali.

Non è vero che il maiale cresca bene in mezzo al sudiciume. Il porcile deve essere ben pulito; la lettiera di paglia va cambiata spesso e ogni mese è bene disinfettare l'ambiente con acqua e calce.

Ogni maiale deve avere il suo porcile in legno o in muratura, riparato e aereato perchè il maiale teme gli sbalzi di temperatura, e vuol respirare bene. Ogni porcile può avere le dimensioni di m. 1,80 × 1,80 × 1,80. Il truogolo va situato fuori in un breve recinto coperto.

Il miglior cibo pel maiale da ingrasso è la miscela di farina di avena, granone e crusca, impastata con broda e latte.

I veri rimedi contro le malattie dei maiali sono l'isolamento e l'igiene.

L'antico Sannio ¹

La regione dei Sanniti, attraversata dall'Appennino in linea obliqua, comprendeva da un lato tutto lo spazio posto tra la Campania e il mare superiore; dall'altro si stendeva dal fiume Sangro fino alla Puglia e alla Lucania. Dentro questi termini stava tutta la confederazione del nome Sannita, la quale si componea dei Pentri, Caudini, Irpini, Saraceni e Frentani.

L'aspro Matese, la punta più alta del grande appennino, trovava come in mezzo a quattro delle principali città dei Sanniti Pentri, cioè Telesse, Isernia, Alife e Boiano, capitale di tutta la confederazione, nella quale si segnalavano anche Trivento, Triferno, Sepino e Murganzia, che da semplici terre si erano sollevate al grado di città, munite di opere militari, aventi, come tutte le comunità del Sannio, foro, curia, comizii, e propri magistrati. Cardio, Saticola e Trebola erano i comuni più importanti dei Sanniti Caudini, che abitavano le falde dello smisurato Taburno, verso la Campania, con quella valle che fu poi sì famosa sotto il nome di Forche Caudine. Gli Irpini, molto più numerosi e potenti, occuparono le radici opposte del monte Taburno, con le variate colline, che, gradatamente discendendo le une dietro alle altre, giungono fino alla Puglia piana.

Anfidena era la capitale, se non l'unica città dei Caraceni, piccolo popolo situato in territorio montuoso e sterile all'occidente dei Frentani. I Frentani però, egualmente appartenenti alla famiglia dei Sanniti, si trovarono in molto migliori condizioni, stante le loro abitazioni lungo l'Adriatico, dal fiume Pescara fino al Fortore. La città di Ortona, chiamata da Strabone *Navale* dei Frentani, si presenta su di un vago monticello, presso al capo ov'era il porto più grande, e più sicuro. Molti residui di un capace

¹ Micall.



Pietrabbondante - Panorama

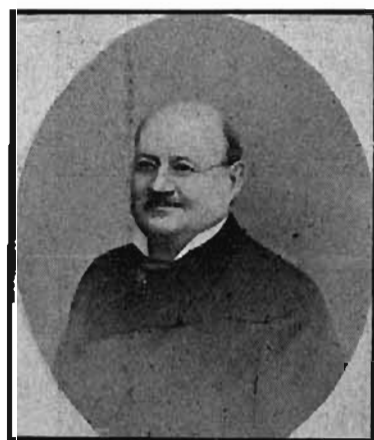


Altifolia - Avanzi del foro

edificio marittimo veggonsi tuttora alla foce del fiume Foro: altre stazioni di navi s'incontravano alle foci del Fortore e del Trigno, e poco lontano sorgevano Buca, città marittima, e Cliternia (ora Campomarino) situata alla destra del Biferno.

Uomini nostri

ALFONSO PERRELLA ¹



Alfonso Perrella

Non solo egli fu un uomo buono e uno scrittore notevole, non solo fu un ottimo, indulgente amico e un buon cittadino italiano, ma per questa sua regione natale egli ebbe un affetto profondo, una tenerezza devota, un entusiasmo gentile, che informò in gran parte e la sua condotta di uomo e la sua attività di scrittore. Tutti ricorderanno con quanto zelo egli rifrugò la Storia e la cronaca del nostro Molise dall'antichità ai tempi moderni: la Storia anche nel più nobile significato, la cronaca anche nel senso il più spicciolo e il più bonario. Il Molise non dovrà mai dimenticare questo suo cittadino insigne, il quale se altri meriti non avesse avuti, e n'ebbe molti e non comuni, avrebbe pur sempre avuto quello d'essere stato un figlio veramente, costantemente, generosamente innamorato della sua terra nativa!

Dal Castello di Roccamandolfi ²

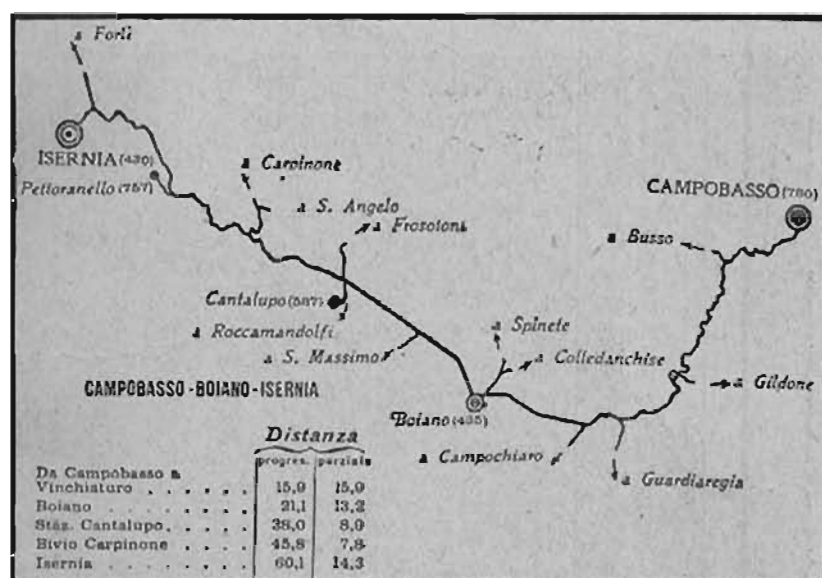
Un castello mediocrementemente conservato è in Roccamandolfi, forse ad un chilometro dall'abitato. Volendo osser-

¹ da un articolo di Francesco D'Ovidio.

² di Alfonso Perrella.

varlo bisogna esser forniti di ottimi polmoni, essendo ripidissima la salita, ed è perciò necessario ristare, di tanto in tanto, per riprender fiato.

Giunto sulla vetta e volgendo l'occhio attorno, un largo orizzonte si distende avanti. E di là discopresi tutta la pianura di Boiano, S. Massimo, i ruderi dell'aspro castello



di Civita superiore, Cameli (ora S. Elena Sannita) Colledanchise, Busso, Spinete, e, lontano lontano, Cercemaggiore, Cercepiccola, Ferrazzano, Campobasso ed altri paesi.

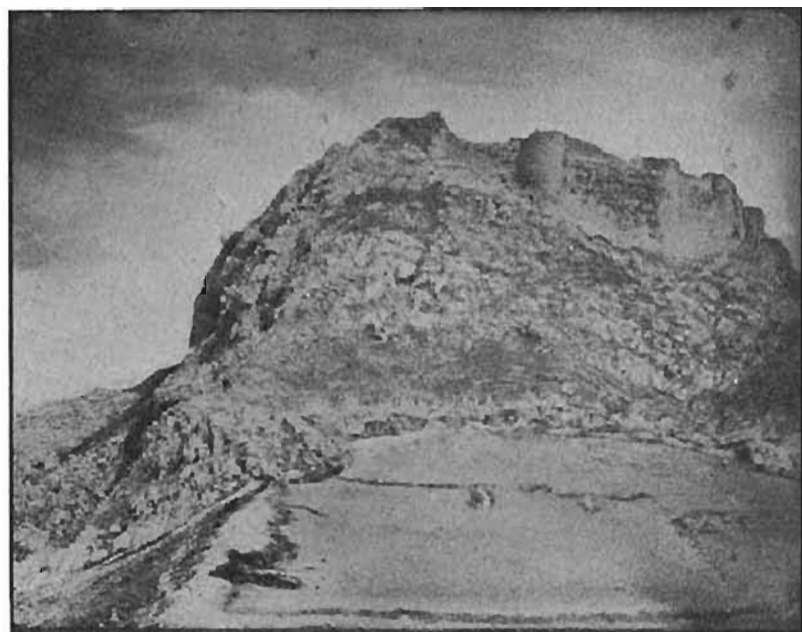
D'attorno miransi dirupi e colline ed alla destra man mano distendesi il maestoso Matese, sulle cui nevose cime spesso la Dea Giunone, protettrice delle nozze e del Sannio, « piacevasi passeggiare avvolta in nere nubi addensate dal vorticoso vento del mezzogiorno ». ¹ Dopo che si è goduto così piacevole e svariato panorama, l'occhio torna a quelle rovine e con curiosità dappertutto le riguarda.

¹ V. Coco. « Platone in Italia ».

Proverbi illustrati¹

'Na vota Cicche, nu tamurriere de Campuchiare, aveva i' a sunà a Roccamandolfe.

Appena miéze iùorne ze mettètte la vesazza vacante 'ncoppa a le spalle, ze legatte 'n cènta ru tamurre e chiamatte a ru cànc Fedele:



Il Matese dal castello di Roccamandolfi

— *Fedè: demane è 'na bona iurnata pe tte. Jamme ca la via è longa e vulemme arrevà prima de notte pe re-pusarce e iaprì la festa a prima matina.*

Camina camina, verze ventunora 'ntriàrne dentr' a nu bosche. Lu tamurriere penzava a ru ducate de guadagne, a la panzata de maccarune e carne, a la 'mbriacatura de ru iùorn' apprièsse, e Fedele, forze penzanne a l'ossa, zumbettelava 'nnänze.

¹ di E. Cirese.

Arrevâte a na svòta ru câne ze fermatte de botte che le rēcchie appezzâte, può ze mettètte la coda mièze a le cosse e vota a scappà a la via de la casa.

— Fedè! Fedè!! — 'lluccatte lu tamurrièr. — Tè qua! —

Ma ch'è te da' Fedele? pareva na saiétta!

— E che sarrà succièsse? — Ma la parola remanètte mmocca a lu pover' ome: a la svota, che du uocchiè de fueche e tante 'na vòcca aperta, steva nu lupe.

Cicche ze facètte la croce, ze raccummannate l' alma a Sante Lebbrate e a mmän 'e piede 'nghianatte ru ciglione e z 'arrampecatte 'ncoppa a 'na cèrca.

Ru lupe ch' è sempre suspettuse, com 'a tutte le bre-gante, fece 'na giravota, ze iette a fermà sott' a 'na cèrca vicina, e guardava a Cicche come se vulesse dice:

— « Povere a lte! E 'ddo' vuò scappà? ».

Lu pover' ome sudava fridde e nen z' azzardava a 'lluccà « aiute! ». Sule decètte, a mente, tre vòte: « Sante Lebbrate beneditte, aiùteme ». La terza vòta nu cippe sicche cascatte da 'na rama e iette a vatte 'ncoppa a ru tamurre: bum.

Ru lupe dètte nu lteche e ze facètte arrète.

— Ah! decètte Cicche. — Ecche l' aiute de Die.

Cacciatte na mazzarella da ru fòdere e dètte du colpe 'n cupe: « bum, bum ». Ru lupe arregnatte le diènte e vutatte a scappà mpaurite.

Lu tamurrièr, tutte cuntiente, scegnette da la cèrca e iaprette la festa dentr' a ru bosche.

Brùmpete bru — Brùmpete bru — Brùmpete Brùmpete, Brum-brum-brum.

E cusci fu salve.

Tanta vote, che l' aiute de Die, a chi fa male, nu sfricceche de frónna pare 'na schiuppettata.

Ciò che dice l'igiene ¹

« Uomo, io sono la tua amica, perchè mi chiamo anche ordne, temperanza, virtù. Ti prendo in cura da

¹ Da un libro antico.

quando tu nasci e ti accompagno su su nel cammino della vita, fino alla più tarda vecchiezza, perchè tu viva sano e felice.

Dall'aria che respiri, dal sole che t'illumina e riscalda, dalla terra che ti nutre; dai venti, dalle piogge e dalle tempeste io traggo insegnamenti salutarî per te.

Entro nella tua casa, penetro fino nella tua camera, fiuto nella tua cucina, siedo alla tua mensa; ti accompagno nella bottega, nei campi e nello studio, sono con te giorno e notte per renderti sano.

Tutte le funzioni del tuo corpo sono subordinate alle mie regole, e l'anima stessa, la forza cioè che pensa, vuole e ama, se non vuole smarrirsi e perdere il lume della ragione, che Iddio le ha dato, deve seguire i miei consigli, deve obbedire a me. »

Consigli

La luce delle candele è tremolante e dà spesso cattivo odore; è perciò nociva alla vista e alla salute. In mancanza della luce elettrica, è preferibile la luce a gas o un buon lume a petrolio.

Non smorzate mai il lume a gas soffiando sulla fiammella, perchè il gas sfugge dal becco e può produrre la morte.

Rinnovate spesso l'aria delle stanze riscaldate col braciere, e non mettete mai fuoco di carbone nelle camere da letto. Il carbone acceso sviluppa un gas velenosissimo chiamato acido carbonico.

I primi sintomi di avvelenamento per acido carbonico sono: i capogiri, pesantezza di testa, torpore, vomiti.

Soccorsi d'urgenza

AVVELENAMENTO PER VERDERAME:

I recipienti di rame, non ben puliti e asciutti, si ricoprono d'una sostanza verdastra, velenosissima, detta

verderame. *Il cibo cotto in un recipiente attaccato dal verderame può avvelenare molte persone.*

I sintomi sono, su per giù, quelli dell'avvelenamento per funghi.

Un buon controveleno è il bianco d'uovo. Dopo si provocherà il vomito e si darà un forte purgante.

AVVELENAMENTO PER SUBLIMATO.

Anche per questa forma di avvelenamento è indicato il bianco d'uovo sbattuto in un poco di latte. In mancanza si adoperi un miscuglio di acqua tiepida e farina.

ALTRE FORME DI AVVELENAMENTO:

È indispensabile provocare il vomito. Se l'avvelenato non può aprire la bocca, si fanno passare le barbe di una penna per le narici, fino alla gola; se è in istato d'eccitazione si danno tazze di camomilla; se accusa dolori si mettono sul ventre impacchi freddi o caldissimi; se è assopito, si spruzza acqua fredda sul viso, sul petto; si scuote e si mantiene desto col caffè. Nei casi di grave assopimento si può praticare la respirazione artificiale.

FIERE

Mese di Gennaio

CIRCONDARIO DI CAMPOBASSO	S. Vincenzo al Volturno - 22 gennaio
Sepino - 9 e 10 gennaio	Venafro - 6 gennaio
CIRCONDARIO D'ISERNIA	CIRCONDARIO DI LARINO
Rocchetta al Volturno - 12 e 13 gennaio.	Larino - 17 gennaio